

Il regista ha girato sei spot pubblicitari

Salvatores: Nirvana-bis per la Banca di Roma E poi nei Mari del Sud con «Corto Maltese»

ROMA. Snaufuz. Diventerà un tormentone? È possibile. Anche perché nei sei spot della Banca di Roma è già il neologismo viene ripetuto in continuazione, come espressione di saluto, da tutti i personaggi - tra cui Guglielmo Alberti, nei panni un inventore - della miniserie pubblicitaria, creata dalla J. Walter Thompson e realizzata da Gabriele Salvatores. Una parola rassicurante per renderti familiari gli scenari da quarto millennio in cui si muove la storia.

Salvatores, dopo *Nirvana*, è diventato a tutti gli effetti il maestro della *science fiction* all'italiana. E qui c'è di mezzo addirittura, come in tutte fantaschie che si rispetti, una macchina del tempo: «navigheremo tra i Mari del Sud e Calcutta», dice soltanto. Al che viene spontaneo pensare che stia parlando della versione cinema di *Corto Maltese*, il fumetto-cult di Hugo Pratt che da anni è nei sogni del regista trasformare in film. Giustificherebbe benissimo i viaggi esotici e anche la presenza del «suo» attore Christopher Lambert.

Cristiana Paternò

sente che io sono uno che non può fare affidamento sulle entrate future: un film sbagliato e si deve ricominciare tutto da capo». Quanto al dilemma etico, ha idee chiare: «Non farei mai pubblicità alle pellicce né alle armi, anche se non mi sento responsabile del messaggio. Io intervergo più che altro come un tecnico». E gli spot in tv che interrompono un film? «Entrano in un contesto già di per sé molto snaturato ma non posso nascondere un certo fastidio quando vedo uno spot interrompere un bel film».

Per inciso, qualche parola la spende anche sul suo nuovo progetto, ma si mantiene nel vago: «navigheremo tra i Mari del Sud e Calcutta», dice soltanto. Al che viene spontaneo pensare che stia parlando della versione cinema di *Corto Maltese*, il fumetto-cult di Hugo Pratt che da anni è nei sogni del regista trasformare in film. Giustificherebbe benissimo i viaggi esotici e anche la presenza del «suo» attore Christopher Lambert.

Iacchetti: ecco la verità su Babbo Natale

MILANO. Enzo Iacchetti ha inciso un disco (è il terzo) intitolato «La vera storia di Babbo natale», venti pezzi musicali che raccontano una fiaba antirazzista con l'obiettivo ambiziosissimo di sottrarre i bambini (e in particolare suo figlio) a Cristina Davena e alle altre brutture musicali per l'infanzia. Il disco sarà presentato a «Buona domenica»: programma che Iacchetti trova orribile, benché sia prodotto da Maurizio Costanzo. Direttore di Canale 5 al quale il comico vorrebbe proporre un suo varietà intitolato «No limits».

La Banca di Roma è recidiva. Qualche anno fa aveva scritturato addirittura Fellini, insieme a Paolo Villaggio, per farsi pubblicità. Evidentemente è quasi impossibile dirgli di no. «Il budget molto alti ti danno la possibilità di fare quella ricerca che al cinema non si può e di scoprire tecnologie e professionalità di cui il nostro paese è molto ricco», spiega l'autore di *Mediterraneo*. Senza rivelare, però, né i costi dell'operazione - dovrebbe conoscerli, visto che a produrre è la sua Colossal - né i suoi personali guadagni. «Dovrei chiederlo alla mia commercialista. Ma, tenete pre-



Due dei «Metallica»
l'anima. So che possiamo dispiacere alcuni vecchi fans, ma è quello che sentiamo. Del resto non sforniamo prodotti di consumo spicchio e non dobbiamo battere nessun record: questa è la nostra strada e vogliamo essere felici con la musica».

Ma è così duro, quindi, fare il lavoro della rockstar? «Non è sempre così eccitante. Sarei un bugiardo se dicesse che mi diverto ogni volta a fare concerti. Il tour, invece, sono stressanti e sfiancati. Mille

IL FESTIVAL

A «Torino Giovani» la serie «Un altro paese nei miei occhi»

Ecco l'Italia dei Torino Boys Storie d'immigrati in tv movie

Quattro film per raccontare prospettive italiane dalla parte degli extracomunitari, sotto la supervisione di Bellocchio. Racconti per aiutare a conoscere, capire e amare gente di razza diversa.

DALL'INVITO

TORINO. Sarà vero? Sarà vero che i capi attuali di Raidue, Munafò in testa, dopo aver visto i quattro tv-movie che compongono *Un altro paese nei miei occhi* (supervisione di Marco Bellocchio), abbiano deciso di spostarli dalla prima alla seconda serata nel timore che non facciano audience a ora di cena? C'è da augurarsi che siano solo voci di corridoio, anche se si sa come vanno le cose alla Rai: la serie - anzi la collezione - nasce sotto la gestione di Sodano, oggi caduto in disgrazia, per cui è difficile trovare a Viale Mazzini qualcuno pronto a difenderla.

Eppure dovrebbe significare qualcosa che prima il festival di Locarno, poi la Mostra di Venezia e infine Torino Cinema Giovani abbiano volentieri accolto i film di Francesca Pirani, Rachid Benhadj, Roberto Giannarelli e Marco & Antonio Manetti nelle loro sezioni. *Torino Boys*, quello dei Manetti brothers, è addirittura finito in concorso a rappresentare l'Italia; e non si dica che è una cortesia all'ombra della Mole Antonelliana, perché Torino c'entra poco o niente. L'idea della serie, come i lettori dell'*Unità* forse ricorderanno, è di raccontare l'Italia attraverso gli occhi dei cosiddetti extracomunitari: «Storie di singole persone - scrivono gli animatori del progetto Roberto Giannarelli e Renata Crea - perché è più facile riconoscere nella storia di uno che in quella di un popolo, perché questo aiuta a conoscere, capire, amare».

Gli sentiamo le obiezioni: «Uffa, ancora un film sul razzismo sotterraneo, sull'Italia cattiva che non sopporta gli immigrati...». Nossignore, poiché, riusciti o meno, i quattro lungometraggi non sono né piagnoni, né politicamente corretti.

Non si rivolgono alla nostra catena coscienza di italiani: sollecitano solo la curiosità e la voglia di sapere. Prendete, appunto, *Torino Boys*. Così, nella comunità nigeriana, sono chiamati i compatrioti che vengono dal capoluogo piemontese: di solito belli, alti, vistosamente acconciati secondo la moda rap e noti per farsi mantenere dalle loro donne arricchite. Tre di

loro scendono a Roma per sostenere all'Olimpico il goleador nero Victor Ikpeba, ma ad Eby interessano più rivederla la dolce Nike, che vive insieme ad alcune amiche, tutte nigeriane, nella periferia Torre Angela. Solo che i due, per colpa di un destino burlesco, non riescono mai a telefonarsi. Finché, trascinato dai suoi amici, Eby non si ritrova proprio nella casa di Nike...

Spira un tono da commedia *all black* (ci sono solo due personaggi italiani, ancorché marginali) in questo film non completamente risolto, molte al centro e certo non favorito dall'esigenza di far parlare gli interpreti non professionisti nel loro colorito italiano slang: ma è apprezzabile lo sguardo che i Manetti applicano alla comunità nigeriana, senza sconti paternalistici, e anzi sottolineandone cinismi, realtà fesse, modelli culturali (è tutto un parlare di marche: Versace, Moschino, Nike, Rear...).

Intonato alla martellante colonna sonora rap fornita dai Reffa, lo

stile vagamente *hip-hop* del film permette ai due registi di mettere in scena una storia d'amore continuamente interrotta, che fa sorridere e insieme rimanda alla domanda principale, pronunciata da Eby in un momento di romantico abbandono: «Perché non facciamo quest'Italia più comoda per noi?». Già, perché il problema è proprio questo: finché l'Italia, per loro, resterà solo un'occasione di guadagno e non diventerà una seconda patria, sarà difficile sottrarsi agli affacci della criminalità e del traffico clandestino.

Intrecciata alla love-story c'è infatti una vicenda parallela, girata in chiave drammatica: l'arrivo a Fiumicino, da Lagos, di una ragazza carina, e incinta come altre, destinata a finire nel bordello della demoniaca Sista Lulu. Nel film un giovane turista bianco la salva, sul filo dei secondi, da un futuro umiliante; nella realtà ha sposato da pochi mesi uno dei Manetti e insieme aspettano un figlio.

Michele Anselmi

Polemiche contro film con divise nazi

Ancora polemiche negli Usa per Paul Verhoeven, il regista di «Basic Instinct» e il suo ultimo film «Starship Troopers», che ha incassato quasi 40 miliardi di lire la scorsa settimana, sarebbe apertamente ispirato all'ideologia nazista. Miliziani in stivali che sfilan col passo dell'oca, truppe vestite con le uniformi della Gestapo, svastiche stilizzate e folle che alzano la mano nel saluto romano. Verhoeven e produttori sostengono di aver scelto le uniformi naziste «perché erano le più belle».

Intonato alla martellante colonna sonora rap fornita dai Reffa, lo

Soap-opera

«Un posto al sole» vista da 2 milioni

Più di due milioni di persone hanno visto, l'altra sera, la prima puntata della nuova serie di «Un posto al sole» (Rai 2, ore 18,30), con uno share del 13,30 per cento. Il pubblico ha dunque ripreso a seguire le vicende della famiglia Palladini e degli altri abitanti del palazzo di Posillipo. La nuova serie, 230 puntate, si aprirà di più al sociale e alla cronaca. Le attrici «ospiti» in mezzo ai venti protagonisti principali (molti di teatro, come Marina Tagliaverri, Luigi Di Fiore, Patrizio Rispoli, Mario Honnorato e Maria Basile); Marina Suma e, per la nuova serie, Mita Medioli nel ruolo di una madre.

Festival

Musica brasiliiana a Genova

Seconda edizione per la rassegna dedicata alla musica brasiliiana, «Cantardacosta festival» che porterà a Genova, al teatro Modena da domani fino a sabato 22 novembre, la tradizione strumentale del Minas Gerais e del Mato Grosso. Aprirà il festival la vocalist Têtu Espindola accompagnata da chitarra e percussioni. Seguirà il Gruppo Uakti, dalla terra dell'oro e del barocco portoghese (Minas Gerais), un modello internazionale per quanto riguarda le percussionsi (ha suonato con Philip Glass, Paul Simon e Manhattan Transfer). Infine Toninho Horta (chitarra e voce) chitarrista e compositore tra i più noti nel panorama della musicabrasiliiana del jazz.

In tournée

Jannuzzo torna in alto mare

Torna Gianfranco Jannuzzo con «C'è un uomo in mezzo al mare», il testo che lo portò al successo quasi vent'anni fa e che anche quest'anno viene riproposto sotto il marchio «Garinei e Giovanni». Gran successo in città come Bolzano, Cortona e Merano, a testimonianza del fatto che il siciliano è uno dei comici più seguiti del panorama italiano. Prossime tappe: Bologna (domani), Modena il 24, Milano il 27 dicembre.

**Tutti i giorni dalle 11 alle 13
Marco Predolin presenta**

W l'Italia

*Per far sentire la tua voce
in tutta Italia.*

LE NOTIZIE PRIMA PASSANO DA NOI!

RTL 102.5 HIT RADIO

*To Sport
e gli spettacoli
piacevoli, la forma
fisica per il benessere,
il divertimento per la
società.*

*Il piano ferma
di chi si muove.*

Diego Perugini